

**Sul disastro di Ustica venerdì l'audizione dei responsabili del servizio aereo**

**Si indaga anche sul missile Sidewinder Per la Difesa all'epoca non era in dotazione**

# «Chi manomise i nastri?» I generali dal giudice

Adesso è la volta dei generali. Il sostituto Santa Croce ha chiesto al giudice Bucarelli di interrogare Zeno Tascio capo dei servizi segreti aeronautici e gli altri generali responsabili del servizio aereo. «Qualcuno ha cambiato le carte in tavola», afferma il magistrato. Venerdì ancora interrogatori e confronti. Indagini anche sul Sidewinder la Difesa afferma che gli italiani non lo usavano. Invece

Di Crescenzo ex comandante di L. Cola nel 1984 e Mario Di Giovanni. Subito dopo torneranno davanti ai magistrati i capitani Adolfo Baiocchi comandante del Cram di Marsala. Avio Giordano Sebastiano Muti e Antonio Masaro poi saranno ascoltati ancora i sottufficiali Luciano Cancro Salvatore Lo Moro Sartu e Tazio Sossio. Il primo è quello che ha rivelato che nel Cram di Marsali vedeva cadere il Dc 9 e immediatamente scattò l'emergenza. Lui ha parlato del misterioso volo Vip 56 affermando che doveva percorrere la rotta Tripoli-Varsavia.

ANTONIO CIPRIANI

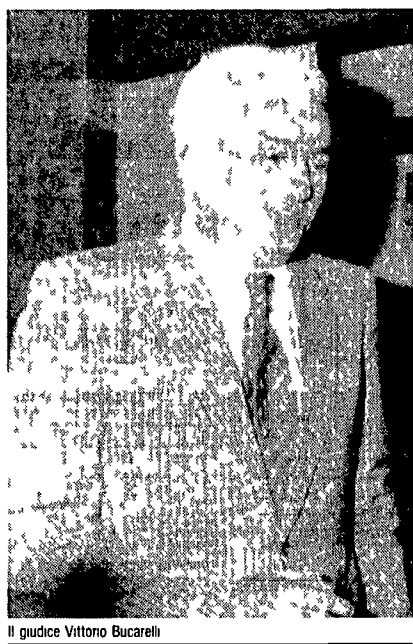
Le rivelazioni dei marescialli hanno scalfito le «verità ufficiali» che da nove anni raccontano i vertici militari. Una rete di silenzi, omeri e bugie che ha frenato la ricerca di verità nel giallo di Ustica. Adesso nell'inchiesta sembra tirare un vento diverso. Nel centro radar di Marsa la vedeva cadere il Dc 9 e ci fu lo stato d'allarme. La simulazione «Sinadex» non iniziò mai altri radar militari e del Sios (i servizi investigativi) videro l'abbattimento del Dc 9

Il pubblico ministero Giorgio Santacroce che con le sue richieste istruttorie ha dato un dinamismo notevole e inaspettato all'istruttoria ha deciso di prendere di nuovo l'iniziativa. Dopo i militari dei centri radar di Lancia e Mar

Poggio Ballone né da lacote niente.

Il magistrato ha deciso di chiedere la convocazione anche per Pazzano l'ex proprietario di «Radio Europa» a Marsala che fu avvertito da Cancro della caduta del Dc 9 pochi minuti dopo il disastro e per Gabriele Bagarini Amico del generale Saverio Rana. Bagarini ha dichiarato di aver visto con i propri occhi i tracciati radar che dimostravano la tesi del missile. Il generale Rana è quello che disse al ministro Formica che il Dc 9 stava non era caduto certo per un cedimento strutturale.

Saverio Rana nel 1980 era il comandante del Rai il Reggimento aeronautico italiano e con lui operava nel Rai il generale Licio Giorgini che nel 1987 fu trucidato dalle Br. I componenti della commissione parlamentare sulle stragi hanno colto l'importanza di



Il giudice Vittorio Bucarelli

questa presenza particolare collegandola ad un altro episodio. Quattro anni dopo il 7 febbraio 1984 Giorgini come comandante della Costar ma era firmò il documento in cui si testimoniava che i missili Sidewinder Am 9 L erano smentiti dalle forze armate italiane sin dal 1978.

L'importanza del documento è fondamentale. Infatti le dichiarazioni di Giorgini contrastano in modo molto

netto con un'affermazione contenuta nella nota tecnica del ministero della Difesa spedita al giudice Bucarelli il 4 aprile 1989. Gli esperti di palazzo Baracchini pur ammettendo la validità della tesi del missile sparato da un «caccia» e identificando il presunto missile killer nel Sidewinder dell'ultima generazione in dotazione alle forze Nato hanno negato categoricamente che quella testata fosse usata dall'aeronautica militare italiana.

**Palermo, giornalista ucciso all'edicola**



Giuseppe Cascino 34 anni gestore di un edicola di Palermo nella borgata «Romagnolo» è stato ucciso mercoledì mattina con colpi d'arma da fuoco. Al momento dell'agguato stava scaricando alcuni pacchi di giornali da un furgone davanti all'edicola. Ad ucciderlo è stato un sicario o spie che gli ha sparato un solo colpo di pistola calibro 7,65 alle spalle. Il proiettile è uscito dal petto. L'edicolaiente ha tentato la fuga ma è riuscito a fare soltanto alcuni passi quando è caduto per terra ed è morto poco dopo. All'agguato ha assistito un addetto alla distribuzione dei giornali che è stato accompagnato negli uffici della squadra mobile per essere interrogato. L'ucciso aveva sulla sua «Fiat Uno» in un pacco circa 10 milioni di lire che forse gli servivano per pagare l'agenzia di distribuzione dei giornali. In tasca aveva le ricevute di alcune giornate al «lavoratore». Gli investigatori non escludono che l'edicolaiente fosse coinvolto nel gioco d'azzardo e nel giro delle scommesse sugli incontri di calcio.

**Camorra Picchiato giornalista giapponese**

Takeama Hirohide un giornalista giapponese inviato a Napoli per realizzare una inchiesta sulla camorra per la rivista «Subsonic» di Tokyo è stato maltrattato rapinato e picchiato domenica pomeriggio dinanzi alla casa di Lorenzo Nuvoletta «boss» della camorra nel napoletano a Marano dove si era recato per alcune interviste. Il giornalista si era presentato a via Poggio Vallesana con la sua macchina fotografica quando è stato affrontato da due donne che gli hanno intimato di andarsene via. Successivamente il reporter giapponese prima è stato avvicinato da due uomini a bordo di un'auto di grossa cilindrata i quali lo hanno nuovamente invitato a far ritorno a Napoli e poi da altri due giovani a bordo di una «Vespa» che lo hanno picchiato e rapinato della sua attrezzatura nonché del passaporto e dei documenti personali.

**Tangenti Il 70 per cento delle aziende sono minacciate**

Tangenti all'azienda dei trasporti municipali di Milano tangenti a Chieti il romanzo italiano della commedia si arricchisce ogni giorno di una puntata. Ma come funziona il meccanismo della «mazzetta»? E quante sono le aziende che passano da Sacondo il mensile «Fortune Italia» in Italia sono 70 su cento le aziende pressate dal sistema delle tangenti. A questo risultato è giunta la Fintesa una delle più importanti società di ricerca demoscopica in campo industriale analizzando un campione di 200 imprenditori. In particolare le aziende che hanno ricevuto richieste di tangente sono il 40,5% e soltanto il 52% degli intervistati sostiene che rifiuterebbe un importante contratto se questo implicasse la necessità di corrompere qualcuno. I partiti sono i principali destinatari delle mazzette con il 27% delle risposte e nessuno si salva, dal momento che ben il 37% degli intervistati risponde «tutti quanti». Seguono i funzionari pubblici con il 15,5% poi le altre aziende con il 11,5%. Infine viene la criminalità organizzata con il 9% delle risposte.

**Cacciavano fuori orario Arrestati**

Tre cacciatori che avevano anticipato di qualche ora la giornata venatoria autorizzata hanno pagato caro il vantaggio che intendevano acquisire nei confronti degli altri. Sono stati infatti arrestati dai carabinieri Marco Esu 35 anni, Italo Dessì 29 e Roberto Casu 37 tutti di Guspini (Cagliari) sono finiti a Buoncammino per furto ai danni del patrimonio indisponibile dello Stato. I carabinieri li hanno sorpresi nelle vicinanze della colonia penale all'aperto di «s arena» in territorio del comune di Arbus (Cagliari). In macchina avevano sette conigli ed una jagua, i fucili e la cacciagione sono stati sequestrati.

**Derubato di un pallone da 150 milioni**

Un pallone d'argento del peso di nove chilogrammi decorato con gemme e quarzo e destinato da una ditta orafa torinese al miglior portiere dei prossimi mondiali di calcio è stato rapinato all'artigiano che lo aveva preso in consegna alla chiusura della mostra di gioielli svoltasi negli scorsi giorni a Torino. È accaduto nella tarda serata di domenica quando Angelo Augero 42 anni residente in provincia di Asti ha prelevato la sfera - del valore di oltre 150 milioni e che ha richiesto 3450 ore di lavoro artigianale - ed è salito sulla sua «Renault» per tornare a casa. Sulla tangenziale sud di Moncalieri l'auto è stata affiancata e costretta a fermarsi da un'altra vettura dalla quale sono scesi due uomini a viso scoperto e armati che hanno minacciato Augero e si sono fatti consegnare la valigetta contenente il pallone oltre al portafoglio. Si sono poi allontanati facendo perdere le tracce.

SIMONE TREVISI

**A Milano protesta dei punk Dopo lo «sfritto» di sabato occupato di nuovo il centro di via Conchetta**

MILANO «Da via Conchetta non ce ne andremo mai», lo avevano dichiarato nel primo pomeriggio e la promessa è stata mantenuta. Alle 18.30 di ieri i punk - che sabato mattina erano stati scacciati brutalmente a manganelle - hanno occupato il loro territorio. Senza chiasso e senza violenza è stato un colpo di scena accuratamente studiato. Mentre tutti li aspettavano in piazza della Scala - aveva infatti annunciato una manifestazione di protesta in concomitanza con la seduta del consiglio comunale - loro sono tornati sul luogo che poche decine di ore prima li aveva visti andar via pesti e sanguinati. In piazza della Scala si è presentato solo un gruppetto che ha preparato il terreno per la sorpresa. E stato sistemato proprio davanti al palazzo del Comune un televisore e i passanti sono stati invitati a guardare il filmato del violento «sfritto» di sabato. Mentre le immagini si spengono sullo schermo alla folla che si era radunata è stato annunciato con i megafoni: «Abbiamo una notizia molto im-

portante. In questo momento abbiamo occupato via Conchetta». Nel frattempo stavano entrando alla spicciolata i consiglieri in un clima di pesante nervosismo. La questione di via Conchetta ha avuto l'effetto di una «caja di bucanza» sulle braccia ancora accese del Leoncavallo il centro sociale autogestito raso al suolo in agosto. In più in questo caso c'è l'aggravante di una promessa fatta dal Comune ai punk di via Conchetta il 18 gennaio 1989 giorno in cui lo stabilì, era stato sgromberato perché ritenuto pericolante. «Lasciate questi locali e ve li ridaremo tra quaranta giorni ristrutturati e ampliati». In segno di protesta per il ritardo sabato scorso avevano occupato il centro scatenando la reazione della polizia. Via Conchetta non è il Duomo nove mesi di ristrutturazione sono un'assurdità - diceva amareggiato Fabio Treves consiglier delegato ai problemi dei giovani - «Se il Comune non vuole i centri sociali deve dirlo deve dare una risposta».

**Oggi si decide il nuovo calendario per il dibattito in aula Legge sulla droga: la maggioranza diserta il lavoro nelle commissioni**

Ora è certo la legge contro gli stupefacenti non potrà essere discussa nell'aula del Senato dal 4 al 6 ottobre. Oggi pomeriggio ne prenderà atto la conferenza dei capigruppo. Il colpo di piccone ad un calendario che si sapeva irrealistico fin dal 27 settembre (quando fu varato a maggioranza) lo hanno dato ieri i partiti di governo i cui senatori hanno disertato le commissioni Giustizia e Sanità.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Peggio di così non poteva andare per la maggioranza alla brutta figura di aver inutilmente imposto un calendario forzato nonostante quella sulla droga sia una legge difficile e complessa e non un affare corrente. Ieri si è resa responsabile di una sorta di ostruzionismo strisciante. Alla prima delle tre sedute delle commissioni previste per i numerosi senatori della coalizione di governo si sono presentati in ritardo e a garantire il numero legale hanno dovuto provvedere i parlamentari delle opposizioni di sinistra. La scena si è ripetuta nel pomeriggio (seconda seduta) nell'aula della Camera. I reparti del pentapartito. Questa volta l'opposizione ha lasciato la maggioranza in caduta libera senza rete ed è stato il tonfo. Non c'era il numero legale per iniziare i lavori. Lo si è ragguaiato dopo due ore alle 18 ormai trascorse. Un'ora di discussione (ancora sugli articoli aggiuntivi del 10 per cento di stendere le droghe pesanti da quelle leggere emendamenti respinti) e poi è ancora una volta il pentapartito a chiedere una sospensione dei lavori per mettere a punto gli articoli.

Questo andamento a sin- ghouzo dei lavori nelle commissioni ha bruciato del tutto le ultime residue possibilità di poter concludere il intero disegno di legge in nottata in modo da passarli all'aula a partire da domani mercoledì. In aula comunque si sarebbe svolto soltanto la discussione generale - «una vana tribuna politica» ha detto Ersilia Salvo - con il rinnovo delle votazioni dopo la metà di novembre quando il Senato avrà concluso la sessione di bilancio trasferendo alla Camera la legge finanziaria (la sessione di bilancio impedirà la discussione di qualsiasi legge ordinaria che comporti spese).

Sarà oggi la conferenza dei capigruppo convocata dal presidente Giovanni Spadolini a prendere atto di una situazione che peraltro era già nota il 27 settembre quando contro ogni evidenza la maggioranza volle approvare un calendario (anzi un ipotesi di calendario) irrealistico e in fondato. Probabilmente le commissioni Sanità e Giustizia lavoreranno ancora questa settimana così che il disegno di legge antidroga potrà essere discusso e votato in aula nella seconda metà di novembre. Sempre che in questi giorni la maggioranza riprenda a frequentare l'aula delle sedute.

In nottata le commissioni stavano per affrontare il punto più delicato dell'intero disegno di legge. Il vessillo della crociata cioè la punibilità dei tossicodipendenti. E poiché la maggioranza aveva un debito da onorare con i comunisti (la presentazione degli articoli contro il narcotraffico incautamente soppressi giovedì) la discussione ha subito riguardato la parte della legge in cui collocare queste norme sulle associazioni di trafficanti di droga. I cinque vorrebbero farle precedere dalla dichiarazione di illiceità del consumo di droga (pesante e leggera). Le opposizioni chiedono che la definizione di traffico la nuova figura di reato di associazione finalizzata al traffico e le relative misure penali precedano - per non secondare questioni logico-culturali e di tecnica legislativa - l'articolo sulla penalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti. A notte la seduta delle commissioni era ancora in corso.

**«Nandino», erede della dinastia Muore a 67 anni a Capri l'industriale Borletti**

Ferdinando Borletti erede della ben nota dinastia di industriali milanesi è morto l'altro giorno di infarto dopo una lunga nuotata nel mare di Capri. Borletti che aveva 67 anni, era a bordo della barca a vela di un amico e sulla stessa barca è stato colto da male re ed è deceduto poco dopo. Ferdinando Borletti nel 1987 era finito in carcere con il figlio Giovanni per la vicenda delle mine Valsella fornite alla Siria.

certo momento per investire il denaro accumulato con la guerra decise di occuparsi di «grande distribuzione organizzata». Per questo rilevò a Milano la Ferdinando Bocconi o meglio i «magazzini Bocconi» specializzati nella vendita di abiti confezionati. Ma questa volta gli affari non vanno bene e il Senatore decide sull'esempio delle «Galerie Lafayette» di Parigi di «distribuire» non solo vestiti ma anche tutto quello che occorre alle famiglie. Vuole insomma più di sessant'anni fa lanciare un tipo di «magazzino» che ancora in Italia non esiste. Non riesce sul momento a trovare un nome adatto. Interpella il amico D'Annunzio che come al solito dietro lauto compenso suggerisce «La Rinascente» che piace subito.

La sera del Natale del 1918 la «Rinascente» milanese viene divorata da un incendio. Ma Senatore non si scoraggia e riapre «la ditta» nel 1921. A questo punto entra in scena la seconda generazione: uno dei Borletti che contribuì a rendere ancora più noto il nome di famiglia. Da Senatore discendono Ida e Romualdo (detto «Micio»). Da un fratello di Senatore Romualdo discendono il Senatore junior (detto «Ciccio») Ferdinando (detto



L'industriale milanese Ferdinando Borletti morto a Capri

«Nandino») che è il Borletti morto in queste ore e Vanni che morirà con il suo aereo in Albania durante la guerra. Un terzo fratello della prima generazione Ferdinando sposa invece una Monzino e fonda (ironia della sorte) la «Stan da» Come in tutte le grandi dinastie industriali i fratelli e i nipoti (tutti con) fanno matrimoni che rendono i Borletti parenti delle Acciari, Tosi e degli armatori Cosulich. Dopo la seconda guerra mondiale «Ciccio» e «Micio» fanno sorgere «La Rinascente» e fondano la «Fratelli Borletti» (quella dei «punti perfetti»). La famiglia accumula di nuovo ingenti fortune. A Milano comandano doni Faick e i Pirelli. Ma di siamo così il destino ci si mette di mezzo.

1973 invece scompare «Ciccio» e nella vasca da bagno suona il campanello per il cameriere e muore fulminato. Un anno prima era rimasto ucciso giù da una scogliera ad Acapulco. Luca uno dei due figli maschi di «Micio» Gran giocatore e donnaiolo Luca forse fu ammazzato. L'ultimo figlio maschio di «Micio» Giorgio se ne frega della «Rinascente» e finisce in Kenia a fare il «farmer». Ma poi torna e finisce in carcere dopo aver cercato di gestire in modo «siciliano» il Casinò di San Remo. Nell'altro ramo della famiglia tutto passa a Ferdinando detto «Nandino». La Borletti è ormai della Fiat e anche la Valsella (quella delle mine) appartiene per metà agli Agnelli. L'altro ramo appunto Ferdinando è stato ucciso da un infarto.

**Rito civile per i due ospiti della Comunità Il sindaco Lama celebrerà le nozze proibite da don Gelmini**

Luciano e Fiorella i due giovani tossicodipendenti ospiti della comunità «Molino Silla» di Amelia ai quali don Gelmini ha negato il matrimonio religioso si sposeranno in municipio. Già in agosto avevano richiesto i documenti necessari per le nozze civili. Per il sindaco di Amelia Luciano Lama non esiste alcun impedimento. Intanto il «caso» fa ancora discutere.

FRANCO ARCUTI

AMELIA (Terni) Nono stante il diniego di don Piero no Gelmini Luciano e Fiorella si sposeranno anche se con rito civile. Se dunque per la Chiesa il loro è un matrimonio «impossibile» perché secondo don Piero (fondatore e segretario generale del «Comunità Incontro» per il recupero dei tossicodipendenti) i «nubendi» non sarebbero completamente «capaci di intendere e di volere» per che ancora «schivi della droga» non è così per lo Stato italiano.

«Certo che li sposerò per che non dovrei farlo», Luciano Lama sindaco di Amelia la cittadina umbra dove c'è la comunità terapeutica di cui Luciano e Fiorella sono ospiti

giorni le nozze potranno essere celebrate.

Ma il «no» di don Gelmini a celebrare un matrimonio religioso chiediamo a Lama per te non rappresenta un impedimento? «Assolutamente no. Né io sono tenuto ad indagare se chi chiede di sposarsi sia «capace di intendere e di volere». Ciò lo si verifica dai documenti che le parti producono e dalla manifestazione della loro volontà nel momento in cui si sposano. Se qualcuno invece ritiene che essi non siano capaci di intendere e di volere dovrà ricorrere in occasione dell'assunzione pubblica della richiesta di matrimonio alla magistratura e sarà poi il magistrato a decidere».

Cosa pensi di questa vicenda? «Non posso e non voglio entrare nel merito del caso. Una considerazione personale però me la consentano i giovani ospiti di questa comunità accettano liberamente il ricovero. E gente in somma che vuol stare in assoluta libertà. Se dunque si tratta di gente libera come è possibile che essi vengano poi considerati incapaci di

intendere e di volere? Non ti sembra questa una grave contraddizione?»

C'è chi sostiene che il caso di Luciano e Fiorella sarebbe sorto perché nelle «Comunità Incontro» c'è una regola ben precisa: i residenti non devono avere rapporti sessuali. L'eventuale matrimonio dei due giovani avrebbe quindi potuto provocare non pochi problemi di «equilibrio» all'interno della comunità.

E cosa pensi di questo «caso» il prof. Giovanni Barbera, docente di Diritto canonico all'Università di Perugia? «In merito - afferma il docente - non esiste alcun principio generale. Per invocare il canone 1095 (quello appunto dell'incapacità di intendere e di volere) per il Diritto canonico è necessario analizzare il singolo caso verificando quali sostanze stupefacenti l'individuo assume con quale frequenza e quali gli effetti che le stesse producono ad esempio sulle cellule cerebrali. Poiché queste premesse allora si può decidere se imbare o no il matrimonio religioso».